

DEBOLEZZA STRUTTURALE DELLA PRESENZA DELLE DONNE NEL MERCATO DEL LAVORO

(Fonte Almalaurea)

E'uno spettro che continua ad aggirarsi per l'Italia: lo **squilibrio di genere** che caratterizza il mondo dell'istruzione e del lavoro. E che è racchiuso in una domanda: come è possibile che le ragazze, nonostante una carriera scolastica e universitaria migliore dei ragazzi, continuino a essere penalizzate sia in termini di sbocchi occupazionali sia dal punto di vista retributivo?

È sin dalle scuole secondarie di primo grado che le studentesse dimostrano di essere più preparate degli studenti; il 35% le conclude con la media del 9 contro il 26% dei coetanei. Un trend che prosegue e si rafforza alle superiori. Al punto che le ragazze si dimostrano «più regolari» (il 91% non fa ripetenze contro l'85% dei maschi), raggiungono voti più alti (si diplomano in media con 78,6 contro 75,1 dei ragazzi), portano a termine più esperienze internazionali (in un rapporto di 39% a 26). E, come se non bastasse, si impegnano di più nel sociale, sono maggiori consumatrici di cultura e imparano meglio le lingue straniere.

Già nelle scelte di proseguire gli studi le donne hanno la meglio sugli uomini. Si iscrive all'università il 77% delle prime contro il 63% dei secondi. E la forbice al momento della laurea si allarga ancora considerando che nel 2016 le laureate sono state il 59% del totale. Per di più registrando tassi minori di fuori corso e ottenendo un punteggio medio più alto (103,4 contro 101,3). E ciò nonostante condizioni familiari di partenza più disagiate per le ragazze.

Dal divario di genere non sono esenti le discipline Stem (Science, Technology, Engineering, Mathematics). Qui il maggior numero di laureati (59%) è uomo. Ma le performances migliori arrivano dalle donne: hanno un voto finale più alto (103,5 su 110, contro 101,4 degli uomini) e una migliore riuscita in termini di regolarità negli studi (il 44% delle donne li ha conclusi in tempo contro il 41% degli uomini).

Fino agli stage e ai tirocini la presenza femminile resta superiore a quella maschile. Ma quando si passa al lavoro vero e proprio i rapporti di forza cambiano. E la piramide si rovescia. Il tasso di occupazione dei laureati magistrali biennali, a cinque anni dal titolo, è pari all'81% per le donne e all'89% per gli uomini. Stesso discorso per la tipologia di contratto. Il tempo indeterminato è appannaggio infatti del 61% degli uomini e il 52% delle donne. Che hanno la peggio anche dal punto di vista retributivo: a parità di ogni altra condizione guadagnano in media 159 euro netti mensili in meno dei maschi. In tutti i settori disciplinari.

Il forte divario in termini occupazionali, contrattuali e retributivi riassunto da AlmaLaurea aumenta in presenza di figli. E lo fa in maniera esponenziale. A cinque anni dalla laurea il 90% dei papà lavora mentre per le mamme tale quota scende al 61%. A fronte dell'80% registrato dalle laureate senza prole. E, come se non bastasse, a risentirne sono sia la stabilità dei contratti che le differenze salariali. Pari al 27%, sempre a favore degli uomini.

DATI ISTAT DEL MESE GENNAIO 2019 CONFERMANO GAP OCCUPAZIONALE

Notizie contrastanti dal mondo del lavoro. Secondo i dati dell'Istat, a gennaio 2019 si sono registrati più 21.000 posti di lavoro, soprattutto quello stabile: 56.000 dipendenti fissi in più, mentre cala il lavoro a termine (-16.000).

Un dato positivo che però sembra riguardare solo gli uomini, escludendo l'universo femminile: tra le donne a gennaio ci sono 6.000 occupate in meno.

Stabile a gennaio il tasso di disoccupazione al 10,5%, ma per contro sale al 33% l'indice relativo ai giovani (+0,3%).

DIVARIO CONTRATTUALE

Svantaggio delle donne italiane anche sul fronte della qualità e delle tipologie di occupazione. Per quanto riguarda la prima vi è un'**incidenza maggiore del lavoro a termine e del ricorso al part-time** (nel 2016 34% contro l'8,6% per gli uomini), specie involontario.

DIFFERENZIALE DI GENERE CHE SI TRADUCE ANCHE IN TERMINI DI REDDITO DA LAVORO che si traduce in 2 mesi in più di lavoro per lo stesso stipendio **degli uomini**.

In Europa le donne sono costrette a lavorare 59 giorni in più rispetto ai colleghi uomini per avere lo stesso stipendio. E in Italia la situazione non è certo migliore: una donna su quattro è disoccupata o occupata in un lavoro al di sotto delle proprie qualifiche, mentre una su dieci è a rischio povertà. E' la fotografia che emerge un rapporto Oxfam dedicato al lavoro delle donne che ha preso in considerazione la situazione nei 28 paesi Ue nel 2017.

Ancora oggi in Europa **le donne sono pagate meno degli uomini**, sono più esposte a lavori precari, rimangono occupate in ruoli che non tengono conto delle loro reali qualifiche di studio o capacità professionali, con il lavoro domestico in gran parte sulle loro spalle. Stando al nuovo rapporto di Oxfam, in Europa le donne, che guadagnano il 16% in meno degli uomini, dovrebbero lavorare quasi due mesi in più, esattamente 59 giorni in più, per arrivare ad avere lo stesso stipendio. Ed il gap nelle condizioni di lavoro non risparmia l'Italia.

Il Rapporto Oxfam rileva infatti che nel nostro Paese nel 2017 più del 10% delle donne occupate era a rischio di povertà, ovvero donne che pur lavorando vivono in un nucleo familiare con un reddito disponibile al di sotto della soglia del rischio povertà. Un dato che "pone l'Italia tra i Paesi con peggiore performance in Europa su questo indicatore, ancora più allarmante se si considera che meno della metà della popolazione femminile italiana è occupata" avvertono gli analisti della confederazione. Le prime ad essere colpite sono le **donne migranti, le giovani e le famiglie monoparentali** che affrontano il più alto **rischio di precarietà e povertà lavorativa**".

COMPETENZE CHE NON PESANO

In Italia le competenze delle donne non pesano come dovrebbero nel mondo del lavoro, visto che **una donna su 4 nel 2016 era impiegata in lavori al di sotto delle proprie qualifiche professionali o formative**. Ed il gap di genere che emerge dal nuovo Rapporto Oxfam mostra come nel 2017, inoltre, l'incidenza delle donne occupate in part time involontario è stata del 69.5%, condizione condivisa a livello europeo, dove 4 lavoratori su 5 impiegati part-time sono donne.

IL PROBLEMA? CONCILIARE LAVORO E MATERNITA'

Una condizione nella maggior parte, spiega lo studio di Oxfam, "dovuta **all'impossibilità di conciliare i tempi della maternità e della vita familiare con il lavoro**". I dati appaiono impietosi a questo proposito: i lavori domestici sono ancora prerogativa delle donne (81%) rispetto agli uomini (20%), il 97% delle donne contro il 72% degli uomini si prende cura dei propri figli.

A fronte di questo quadro se non si interviene su misure che permettano alle donne una migliore conciliazione dei tempi vita-lavoro la loro piena occupazione è per sempre compromessa, relegandole a lavori part-time, spesso precari e mal retribuiti. Investire in questo capitale umano sarebbe un'opportunità per tutti come riconoscere tutto **il lavoro di cura, invisibile e non retribuito che le donne portano sulle spalle contribuendo significativamente alla crescita economica di un Paese**. I dati sono chiari: nel mondo, il lavoro domestico non pagato delle donne ammonta a 10 miliardi di dollari all'anno, il 13% del Pil mondiale".

PROSPETTIVE

Ci sono tanti elementi che le politiche devono tenere sotto controllo:

- DISPONIBILITA' E LA CONVENIENZA AL LAVORO DELLE DONNE
- LA RIGIDITA' ORGANIZZATIVA DELLE IMPRESE ANCORA FONDATA SU STEREOTIPI DI GENERE
- IL CONTESTO SOCIALE
- I SERVIZI DISPONIBILI